

Venerdì prossimo, alle 18, alla libreria "Giunti al Punto" dell'Ipercoop di Cremona, il leader e tastierista del gruppo più longevo della storia della musica italiana

presenterà il suo libro. E' un'opera che non vuole essere soltanto il ricordo di una esperienza unica nel panorama nazionale, ma anche la testimonianza di un impegno sociale

ANEDDOTI

Dal no alle proposte di Mogol e Battisti alla lite con Radaelli. E i tanti successi di un complesso con una personalità originale

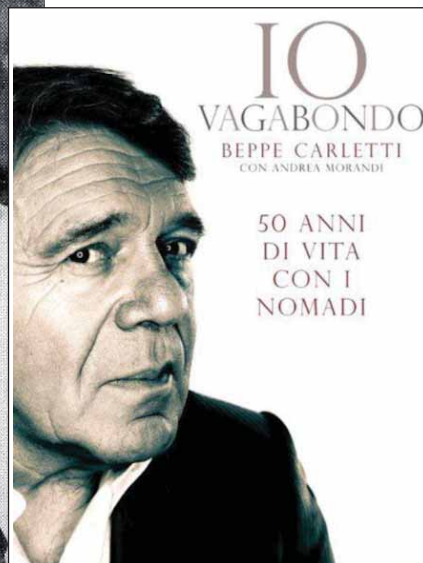
di Fabrizio Loffi

"Il giorno in cui Augusto se ne andò, il mondo mi crollò addosso. Ero rovinato, finito, incapace di qualsiasi reazione. Sapevo solo una cosa: senza di lui, i Nomadi non avevano senso. Morto Augusto, morti i Nomadi. Fine della discussione". E' la confessione di un'amicizia profonda, durata un'intera vita e non spezzata dalla morte, e un sincero epitafio per il compagno di sempre, Augusto Daolio, il bel libro di Beppe Carletti "Io vagabondo. 50 anni di vita con i Nomadi", scritto con il giornalista Andrea Morandi per i tipi di Arcana, che verrà presentato dall'autore il 3 maggio alle 18 alla libreria "Giunti al Punto" dell'Ipercoop di Cremona.

Augusto è sempre presente in queste pagine, con la sua voce che a Beppe ricordava quella di Eric Burdon, il cantante degli Animals "quelli di The House of the rising sun", con la sua irriducibile voglia di vivere nonostante la malattia che lo costringe a cantar seduto, con la sua passione e la sua rabbia. C'è una data precisa scolpita nel cuore di Beppe: il 7 ottobre 1992, e una telefonata alle 5 del mattino. Augusto aveva terminato la sua corsa. "Fu così che, nel disperato tentativo di capire come riuscire ad andare avanti, iniziai a guardarmi indietro".

Ed inizia così questo straordinario viaggio in cinquant'anni di musica e vita italiana, da quella vecchia Radiomarelli del 1954, "sistemata in cima a una vetrina di legno, molto in alto in modo che fosse fuori portata" nella casa di Novi di Modena, al confine tra la provincia di Reggio Emilia e quella di Mantova, in quel piccolo mondo antico di terrena emiliana che, per una fortunata combinazione di vari elementi, ha rappresentato l'origine della personalissima via italiana al rock.

L'altra data importante è il 13 giugno del 1963, con la prima proposta di ingaggio da parte di un impresario per suonare un'intera estate a Riccione, al Frakfurt bar. I ricordi personali di Carletti si mescolano con quelli delle vicende italiane, il libro scorre via attraverso brevi quadri che costituiscono le istantanee di questo immaginario diario fotografico, dove irrompono personalmente o attraverso il racconto, tutti i protagonisti del primo pop nostrano. I piedi ben piantati sul solido pavimento delle balere in legno e le orecchie tese a quanto avveniva Oltremontana e Oltreoceano, dove "tra l'Italia, Londra e l'America si formavano infatti gruppi come i Dik Dik e i Doors, i



Ha cinquant'anni la band dei Nomadi

Beppe Carletti racconta la storia del mitico gruppo



In alto, al centro, i Nomadi nel 1965, l'anno del primo 45 giri; a destra la copertina del libro di Beppe Carletti scritto con Andrea Morandi



Sopra, a sinistra, i Nomadi al Cantagiro del 1967; a destra, la formazione ai tempi del disco "Io Vagabondo" la loro canzone più celebre, del 1972

Velvet Underground e i Pink Floyd, gli Small Faces e gli Stormy Six, i Jefferson Airplane e i Mamas and Papas. Grazie al successo dei Beatles e dei Rolling Stones, il rock esplose sulla scena musicale con una potenza inaudita e, improvvisamente, creò un mercato enorme al punto che, in pochi mesi chiunque voleva fondare una band. Chiunque". I Nomadi, però, ci si buttano con la consapevolezza di essere diversi. "Noi riservati, spaesati e timidi - ricorda Beppe Carletti - Noi fuori posto, a disagio, sempre schivi. Noi imbarazzati, semplice e anche provinciali. Un aggettivo, quest'ultimo, che ammetto di aver sempre amato. Perfino quando me lo dicevano per offender-

mi. Sono nato a cresciuto nel cuore di una provinciale e quindi sono un provinciale. E ne sono fiero. Nel corso degli anni non ho mai avuto l'ambizione di essere un cittadino e non ho mai nemmeno cercato di fingere di essere qualcosa che non sono". Con questi presupposti l'incontro con un altro grande "scontroso" poeta era quasi obbligato, e tutto cambiò quando i Nomadi incontrarono sulla loro strada Francesco Guccini. E' una scelta di campo che segnerà in modo irreversibile il loro percorso artistico: "Dio è morto", con quel richiamo a Urlo di Allen Ginsberg, non viene trasmesso dalla Rai ma dalla Radio Vaticana. Arrivano poi "Il disgelo", "Noi non ci saremo", "Canzone

per un'amica", si rifiutano di ascoltare le proposte di Mogol con un giovane Lucio Battisti, litigano con Ezio Radaelli. "La verità? Noi cantavamo quelle cose perché ci credevamo, eravamo convinti che una canzone potesse davvero essere quasi come un editoriale di un quotidiano, che potesse spingere a pensare chi stava ascoltando. Per questo motivo durante tutta la storia dei Nomadi non abbiamo mai interpretato brani che non ci rappresentassero. Ma, attenzione, lo facevamo perché ci credevamo, non per il gusto di essere anticonformisti a tutti i costi, anche perché sapevamo bene che l'anticonformismo poteva diventare solo un modo diverso di essere conformisti". Tuttavia il racconto di Carletti non è mai agio-

grafico o nostalgico. E' uno sguardo a ritroso nel tempo per ritrovare a posteriori le ragioni di un successo e anche di una estraneità, nella consapevolezza di aver rappresentato un caso unico nella storia musicale di questi decenni, resistendo alle mode, agli insuccessi, alle tragedie e agli abbandoni. Alla vita, insomma. "Le radici sono fondamentali - osserva Carletti - Chi non ha radici non può crescere. Una pianta senza radici muore subito, non ha futuro, anche se dall'esterno le foglie possono apparire vigorose e in salute. Si deve fare in modo che le radici scendano nella terra, in profondità, e così più vanno giù e più con il tempo saranno solide, rendendo impossibile lo sradicamento della pianta. Anche davanti al peggior dei temporali. Se a cinquant'anni dal primo concerto a Trecenta i Nomadi sono ancora in piedi è senza dubbio grazie a quelle radici. All'inizio non le avevamo, ma sono state create con gli anni, con la cura e soprattutto con le difficoltà. Perché quando tutto va bene è facile illudersi che le cose dureranno per sempre, che si sia destinati a continuare per decenni, ma è quando incontri i primi ostacoli che metti in discussione tutto. E ti fortifichi".

Una vita, quella di Carletti, nella quale la musica ha anche tracciato una vocazione umanitaria e una strada verso incontri inattesi, che si trattasse di Arafat o del Dalai Lama, oppure di quei ragazzini che a Cuba attendevano i quaderni e le matite, e suonavano in scuole di musica così povere da avere chitarre senza corde sulle quali imparavano a mettere le dita. I Nomadi, infatti, sono stati negli ultimi anni promotori di varie iniziative solidali nazionali e internazionali, con incontri di personaggi quali il Dalai Lama, Giovanni Paolo II, Yasser Arafat, M. Sabbat Patriarca di Gerusalemme, il segretario del Mahatma Gandhi, Fidel Castro, Tara Gandhi, Arcivescovo Samuel Ruiz García (Messico), Padre Ugo del Censi (Perù), Duane Hollow Horn Bear (capo spirituale del popolo Lakota, Sud Dakota). A settembre 2012 sono stati tra i principali promotori dell'evento "I love Emilia", grande concerto per la raccolta fondi per terremotati emiliani. Ma la storia è ormai lunga cinquant'anni, e ora Beppe Carletti ha deciso di raccontarla in prima persona.